



DAL SILENZIO AL QUIRINALE

Nel momento in cui Sergio Mattarella è stato eletto Presidente della Repubblica Italiana ho sentito contentezza pensando come egli, seguendo le orme del “maestro” Leopoldo Elia, che fino alla sua scomparsa è stato membro della Giuria del Premio Capri – S. Michele, con attenzione e rigorosità abbia difeso le regole, la lettera e lo spirito della Costituzione, sapendo vedere le autentiche esigenze del nuovo.

Mi è venuto poi spontaneo ripensare alla sua formazione nella Gioventù Italia di Azione Cattolica, che invitava a formarsi in modo da non essere secondi agli altri, ed essendo sempre forti, lieti, leali, generosi. Ed anche a ripensare all’indimenticabile giornata del 12 giugno 1993, quando partecipai all’Assemblea per la Costituzione di Carta ’93. Si svolse a Roma, nell’auditorium del Palazzo di “Civiltà Cattolica”, in via di Porta Pinciana.

Se ricordo bene eravamo in duecentodue. Tra questi c’erano Alberto Monticone, uno dei promotori, che nel 1986 aveva vinto il Premio Capri – S. Michele, Enrico Berti che, come curatore del *Dizionario delle idee politiche* avrebbe vinto il Premio Capri – S. Michele nel 1994, Stefano Zamagni, al quale nel 1995 sarebbe stato assegnato il Premio Capri – S. Michele Economia, Romano Prodi vincitore del Premio Capri – S. Michele Speciale nel 2006 e Beppe Del Colle vincitore del Premio Capri – S. Michele del 2011 con l’opera *Cattolici, dal potere al silenzio*.

Era un tempo in cui la Democrazia Cristiana perdeva consensi, il segretario nazionale Mino Martinazzoli si muoveva con cautela, mentre i democristiani, specialmente d’area dossettiana, preoccupati per la gravissima situazione del partito, ricercavano ed invocavano rimedi. Questo ispirò la promozione di Carta ’93, come movimento di cattolici democratici che uscivano allo scoperto per riproporre una politica cattolicamente ispirata, in autentico dialogo con altre forze.

In quella occasione Sergio Mattarella, allora direttore de “Il Popolo”, condividendo le preoccupazione, affermò che Carta ’93

doveva celermente darsi una concreta fisionomia e doveva evitare di ridursi ad “un fatto di osmosi”.

Rosy Bindi, che era una delle promotrici, sostenne a sua volta che Carta '93 doveva “costituire luoghi di riunione, di confronto tra democristiani” ed anche con altre forme di esperienze, “non con l'immediata intenzione di dar vita a nuove alleanze, ma per avere un punto d'incontro e di dibattito culturale”.

Nel mio intervento, durante la seduta pomeridiana, mi riferii sinteticamente alla lettera che, come segretario della Democrazia Cristiana di Anacapri, avevo inviato il 26 gennaio 1993 al Segretario Nazionale Mino Martinazzoli ed al Responsabile Organizzativo Franco Marini, ed alla relazione, intitolata *Vecchia e Nuova politica*, dapprima presentata alla Direzione sezionale e poi inviata agli iscritti.

Sostenni, tra l'altro, che l'occupazione del partito da parte di uomini tesi ad aumentare e a mantenere il proprio potere, il proprio prestigio e spesso i propri averi, aveva snaturato la Democrazia Cristiana, facendole perdere la sua concezione culturale – programmatica (indicata chiaramente da Giuseppe Dossetti) e portandola a seguire invece una concezione empirico – pragmatica lontana dai suoi principi fondamentali. Dissi anche che c'era necessità di una politica che sapesse gestire con grande attenzione il presente, non dimenticando il passato e guardando con responsabilità verso il futuro.

Tempo dopo, alla luce di quanto era stato detto in quell'assemblea, lasciai il gruppo consiliare di maggioranza, che come segretario del partito avevo contribuito a formare, e trascorsi come unico esponente di “Carta anacaprese” l'ultimo anno di componente del Consiglio Comunale di Anacapri, al quale rinunciai a ripresentare la candidatura, con una lettera inviata agli anacapresi nel marzo del 1995, che è ancora di grande attualità. Ciò anche per dedicarmi completamente alla cultura.

Nella opera vincitrice del Premio Capri – S. Michele del 2011, Beppe Del Colle ricorda che Carta '93 voleva proporre i progetti di

Malines del 1927 e di Camaldoli del 1943, “con la stessa passione evangelica, ma adattandola ai tempi nuovi”. Purtroppo non riuscì nel suo intento, e per anni i cattolici sono stati destinati al silenzio. Ma ecco che, improvvisamente, uno dei cattolici del silenzio è stato eletto Presidente della Repubblica, ridando letizia e speranze.

RAFFAELE VACCA